

TESTI DI RIFERIMENTO

In questo documento ci sono i testi tradotti e completi appartenenti alla chiesa di Riobamba di cui abbiamo parlato nell'esposizione. Evidentemente non può esserci il VI sinodo che, in due parti, è composto da ben 176 pagine. Si include anche il "Patto delle Catacombe" di Domitilla in vari modi legato al magistero di mons. Proaño e alla storia della Chiesa dell'America Latina del secolo XX.

1954. LETTERA AL PROFESSOR ROBERTO MORALES ALMEIDA

Il mio indimenticabile professore.

Mi chiedi quando scriverò una lettera pastorale sugli indios?

Quando potrò, come dici tu, concretizzare un obiettivo e tradurre in opere i miei sogni. Non voglio semplicemente aumentare la letteratura sugli indios. A che scopo? Quando potrò dire: "Faremo questo a vostro favore", allora scriverò.

Credo che quel giorno tarderà ad arrivare, perché il problema degli indios è complesso e formidabile, e non c'è modo, né voglio dare soluzioni parziali.

Se ci lamentiamo della situazione degli indios in altre province, cosa dire della loro situazione nella provincia di Chimborazo? È da piangere. Si vestono di nero o di grigio. Non hanno i colori vivaci degli indios di Imbabura.

Hanno un aspetto sporco, ripugnante. Non si lavano mai. I capelli cadenti, con totale incuria, davanti al viso, non permettono vedere nemmeno mezzo dito di fronte. Mi creda, molte volte non ho dove fare l'unzione durante le cresime. I denti sono neri e marci. L'accento della loro voce sembra un lamento. Hanno lo sguardo di cani maltrattati. Vivono... Signore! Come vivono! In capanne poco più grandi di tende da campeggio, o come talpe, dentro buche scavate nella terra. Sfruttati senza pietà dai grandi milionari della Provincia, che, dopo aver venduto i loro raccolti, se ne vanno a Quito, a Guayaquil, nelle grandi città dell'America o dell'Europa, a sperperare il denaro spremuto da quel miserabile straccio che è l'indio del Chimborazo. Quando lo vedo, mi si stringe il cuore e intuisco quanto sia formidabile il problema della sua redenzione.

Con un lavoro adeguatamente pianificato, completo, messo in pratica in tutti i campi con una tenacia che non ammette cedimenti, ci vorrà molto tempo e il passare di alcune generazioni prima che si possano vedere effetti positivi. E se non si fa nulla, questo indio scomparirà semplicemente, poco a poco, sommerso dalla miseria fisica, economica, intellettuale, morale e religiosa.

1965. PATTO DELLE CATACOMBE. SANTA DOMITILLA

Noi, vescovi riuniti nel Concilio Vaticano II, illuminati sulle mancanze della nostra vita di povertà secondo il Vangelo; sollecitati vicendevolmente ad una iniziativa nella quale ognuno di noi vorrebbe evitare la singolarità e la presunzione; in unione con tutti i nostri Fratelli nell'Episcopato, contando soprattutto sulla grazia e la forza di Nostro Signore Gesù Cristo, sulla preghiera dei fedeli e dei sacerdoti della nostre rispettive diocesi; ponendoci col pensiero e la preghiera davanti alla Trinità, alla Chiesa di Cristo e davanti ai sacerdoti e ai fedeli delle nostre diocesi; nell'umiltà e nella coscienza della nostra debolezza, ma anche con tutta la determinazione e tutta la forza di cui Dio vuole farci grazia, ci impegniamo a quanto segue:

1. Cercheremo di vivere come vive ordinariamente la nostra popolazione per quanto riguarda l'abitazione, l'alimentazione, i mezzi di locomozione e tutto il resto che da qui discende. Cfr. Mt 5,3; 6,33s; 8,20.
2. Rinunciamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente negli abiti (stoffe ricche, colori sgargianti), nelle insegne di materia preziosa (questi segni devono essere effettivamente evangelici). Cf. Mc 6,9; Mt 10,9s; At 3,6. Né oro né argento. Non possederemo a nostro nome beni immobili, né mobili, né conto in banca, ecc.; e, se fosse necessario averne il possesso, metteremo tutto a nome della diocesi o di opere sociali o caritative. Cf. Mt 6,19-21; Lc 12,33s.
3. Tutte le volte che sarà possibile, affideremo la gestione finanziaria e materiale nella nostra

- diocesi ad una commissione di laici competenti e consapevoli del loro ruolo apostolico, al fine di essere, noi, meno amministratori e più pastori e apostoli. Cf. Mt 10,8; At. 6,1-7.
4. Rifiutiamo di essere chiamati, oralmente o per scritto, con nomi e titoli che significano grandezza e potere (Eminenza, Eccellenza, Monsignore...). Preferiamo essere chiamati con il nome evangelico di Padre. Cf. Mt 20,25-28; 23,6-11; Jo 13,12-15.
 5. Nel nostro comportamento, nelle nostre relazioni sociali, eviteremo quello che può sembrare un conferimento di privilegi, priorità, o anche di una qualsiasi preferenza, ai ricchi e ai potenti (es. banchetti offerti o accettati, nei servizi religiosi). Cf. Lc 13,12-14; 1Cor 9,14-19.
 6. Eviteremo ugualmente di incentivare o adulare la vanità di chicchessia, con l'occhio a ricompense o a sollecitare doni o per qualsiasi altra ragione. Inviteremo i nostri fedeli a considerare i loro doni come una partecipazione normale al culto, all'apostolato e all'azione sociale. Cf. Mt 6,2-4; Lc 15,9-13; 2 Cor 12,4.
 7. Daremo tutto quanto è necessario del nostro tempo, riflessione, cuore, mezzi, ecc., al servizio apostolico e pastorale delle persone e dei gruppi laboriosi ed economicamente deboli e poco sviluppati, senza che questo pregiudichi le altre persone e gruppi della diocesi. Sosterremo i laici, i religiosi, i diaconi o i sacerdoti che il Signore chiama ad evangelizzare i poveri e gli operai condividendo la vita operaia e il lavoro. Cf. Lc 4,18s; Mc 6,4; Mt 11,4s; At 18,3s; 20,33-35; 1Cor 4,12 e 9,1-27.
 8. Consci delle esigenze della giustizia e della carità, e delle loro mutue relazioni, cercheremo di trasformare le opere di "beneficenza" in opere sociali fondate sulla carità e sulla giustizia, che tengano conto di tutti e di tutte le esigenze, come un umile servizio agli organismi pubblici competenti. Cf. Mt 25,31-46; Lc 13,12-14 e 33s.
 9. Opereremo in modo che i responsabili del nostro governo e dei nostri servizi pubblici decidano e attuino leggi, strutture e istituzioni sociali necessarie alla giustizia, all'uguaglianza e allo sviluppo armonico e totale dell'uomo tutto in tutti gli uomini, e, da qui, all'avvento di un altro ordine sociale, nuovo, degno dei figli dell'uomo e dei figli di Dio. Cf. At. 2,44s; 4,32-35; 5,4; 2Cor 8 e 9 interi; 1Tim 5, 16.
 10. Poiché la collegialità dei vescovi trova la sua più evangelica realizzazione nel farsi carico comune delle moltitudini umane in stato di miseria fisica, culturale e morale – due terzi dell'umanità – ci impegniamo:
 - a contribuire, nella misura dei nostri mezzi, a investimenti urgenti di episcopati di nazioni povere;
 - a richiedere insieme agli organismi internazionali, ma testimoniando il Vangelo come ha fatto Paolo VI all'Onu, l'adozione di strutture economiche e culturali che non fabbrichino più nazioni proletarie in un mondo sempre più ricco che però non permette alle masse povere di uscire dalla loro miseria.
 11. Ci impegniamo a condividere, nella carità pastorale, la nostra vita con i nostri fratelli in Cristo, sacerdoti, religiosi e laici, perché il nostro ministero costituisca un vero servizio; così:
 - ci sforzeremo di "rivedere la nostra vita" con loro;
 - formeremo collaboratori che siano più animatori secondo lo spirito che capi secondo il mondo;
 - cercheremo di essere il più umanamente presenti, accoglienti.
 - saremo aperti a tutti, qualsiasi sia la loro religione. Cf. Mc 8,34s; At 6,1-7; 1Tim 3,8-10.
- Tornati alle nostre rispettive diocesi, faremo conoscere ai fedeli delle nostre diocesi la nostra risoluzione, pregandoli di aiutarci con la loro comprensione, il loro aiuto e le loro preghiere.
- Aiutaci Dio ad essere fedeli.

Dal Brasile

Dom Antônio Batista Fragoso, vescovo di Crateús, Ceara

Dom Francisco Austregésilo de Mesquita Filho, vescovo di Afogados da Ingazeira, Pernambuco

Dom João Batista da Mota e Albuquerque, arcivescovo di Vitória

P. Luiz Gonzaga Fernandes, successivamente vescovo ausiliare di Vitória

Dom Jorge Marcos de Oliveira, vescovo di Santo André, São Paulo

Dom Helder Camara, vescovo di Recife

Dom Henrique Hector Golland Trindade, OFM, arcivescovo di Botucatu, São Paulo

Dom José Maria Pires, vescovo di Paraíba

Dom Aloísio Leo Arlindo Lorscheider, OFM, arcivescovo di Aparecida

Dom Cândido Rubens Padín, OSB, vescovo di Lorena

Dalla Colombia

Mons. Tulio Botero Salazar, vescovo di Medellín
Mons. Antonio Medina Medina, vescovo ausiliare di Medellín
Mons. Aníbal Muñoz Duque, vescovo di Nueva Pamplona
Mons. Raúl Zambrano vescovo di Facatativá
Mons. Angelo Cuniberti, vicario apostolico di Florencia
Mons. Gerardo Valencia Cano, vicario apostolico di Buenaventura

Dall'Argentina

Mons. Alberto Devoto, vescovo di Goya
Mons. Vicente Faustino Zazpe, vescovo di Rafaela
Mons. Juan José Iriarte, vescovo di Reconquista
Mons. Enrique Angelelli, vescovo ausiliare di Córdoba

Da altri paesi dell'America Latina

Mons. Alfredo Viola, vescovo di Salto, Uruguay
Mons. Marcelo Mendiharar, vescovo ausiliare di Salto, Uruguay
Mons. Manuel Larraín Errázuriz, vescovo di Talca, Chile
Mons. Marcos Gregorio McGrath, vescovo di Santiago de Veraguas, poi vescovo di Città di Panamá
Mons. Leonidas Eduardo Proaño Villalba, vescovo di Riobamba, Ecuador
Mons. Sergio Méndez Arceo, vescovo di Cuernavaca, Morelos, México

Dalla Francia

Mons. Guy Marie Riobé, vescovo di Orleans
Mons. Gérard-Maurice Eugène Huyghe, vescovo di Arras
Mons. Adrien Gand, vescovo ausiliare di Lille

De altri paesi europei

Mons. Charles-Marie Himmer, vescovo di Tournai, Belgica
Mons. Rafael González Moralejo, vescovo ausiliare di Valencia, España
Mons. Julius Angerhausen, vescovo ausiliare di Essen, Alemania
Mons. Luigi Betazzi, vescovo ausiliare di Bologna, Italia
Mons. Hugo Aufderbeck, vescovo ausiliare di Erfurt, Alemania

Dall'Africa

Dom Bernard Yago, arcivescovo di Abiyán, Costa de Marfil
Mons. Joseph Blomjous, vescovo di Mwanza, Tanzania
Mons. Georges-Louis Mercier, vescovo di Laghouat, Argelia

Dall'Asia e America del Nord

Mons. Máximo V Hakim, arcivescovo melquita di Acre, Israel
Mons. Grégoire Haddad, vescovo ausiliare melquita di Beirut, Líbano
Mons. Gérard Marie Coderre, vescovo di Saint Jean de Quebec, Canadá
Mons. Charles Joseph van Melckebeke, di origine belga, vescovo di Yinchuan, Ningxia, China

1966. LA LETTERA "ROSSA".

La realtà della chiesa del Chimborazo

È impossibile preparare i sacerdoti alla stessa velocità con cui avanza la crescita demografica. La preparazione di un numero sufficiente di sacerdoti subisce un ritardo che si trascina da decenni. Esiste un rimedio che ci permetta di superare rapidamente questo ritardo? Se il rimedio consistesse esclusivamente nell'aumentare il numero dei sacerdoti, non dovremmo farci illusioni, perché sarebbe impossibile. Trecentomila abitanti della provincia di Chimborazo dovrebbero essere assistiti da almeno 150 sacerdoti. Al momento contiamo con 50 sacerdoti diocesani; ma ne servirebbero altri cento. Per formare un sacerdote secondo il metodo conosciuto dagli ultimi secoli, occorrono dodici o tredici anni. Quando saranno trascorsi, mentre la popolazione avrà raggiunto il mezzo milione di abitanti e ci sarà bisogno di 250 sacerdoti, e invece i sacerdoti formati saranno quattro o cinque e non sappiamo quanti saranno morti.

Allora? Il rimedio non sta esclusivamente nell'aumentare il numero dei sacerdoti. Sta anche, e forse soprattutto, nella promozione degli apostoli laici. Sta poi nella promozione, nella formazione e

nell'ordinazione dei diaconi. Ma sta inizialmente nel cambiamento delle nostre attuali strutture, dei nostri attuali metodi di lavoro, della mentalità e dell'atteggiamento con cui siamo stati abituati a guardare i problemi.

Équipes territoriali di base

- A. Saranno composte da sacerdoti incaricati della cura pastorale di un territorio.
- B. I sacerdoti membri di queste équipes avranno, per tutte le parrocchie del territorio, tutte le facoltà parrocchiali concesse dal Diritto, oltre a quelle che sarà opportuno concedere loro in considerazione di circostanze particolari.
- C. Ogni anno, i membri del équipe sceglieranno al loro interno una terna che dovrà essere presentata all'Ordinario del luogo affinché, tra i tre, designi e nomini il Responsabile del équipe che sarà, allo stesso tempo, il delegato presso il Consiglio del Presbiterio.
- D. Le funzioni del Responsabile del équipe saranno:
 - convocare e dirigere tutte le riunioni del équipe.
 - provvedere affinché le risoluzioni prese siano pienamente rispettate, tenendo conto tuttavia delle difficoltà che impediscono o ostacolano l'azione con spirito fraterno e comprensivo.
 - promuovere la profonda unione di tutti i confratelli sacerdoti, abituandoli a superare le divergenze di età, temperamento, formazione, criterio, poiché in moltissimi casi le divergenze sono chiamate piuttosto ad arricchirci che a dividerci.
 - Portare le preoccupazioni del équipe e le sue esperienze alle riunioni del Consiglio Presbiterale, e gli orientamenti che qui vengono dati alle riunioni del équipe.
 - coordinare il lavoro pastorale, tenendo conto innanzitutto del bene delle anime e poi anche delle condizioni peculiari di ciascuno e delle circostanze.
- E. Le équipes condurranno una vita comune, almeno in alcune delle forme indicate dal Concilio Vaticano II, salvo i casi di impossibilità fisica o quando ragioni molto particolari consiglino diversamente. Affinché si possa sperimentare la vita in comune, suggerisco vivamente che in ogni territorio almeno un piccolo gruppo di tre o cinque sacerdoti faccia decisamente questa prova.
- F. Le difficoltà di ordine pratico, sia temporale che pastorale, saranno studiate e, per quanto possibile, risolte dalla stessa équipe. La Vicaria Pastorale aiuterà con i suggerimenti e consulenze.
- G. Fin dall'inizio sarà obbligatorio istituire una cassa comune. Di conseguenza: metteranno in comune tutte le entrate, con la sola eccezione degli stipendi per la celebrazione privata della Messa. Dall'importo comune si preleverà il necessario per il vitto, l'alloggio, il trasporto per motivi pastorali, l'acquisto di libri e materiale apostolico, l'abbonamento a riviste, i contributi per il mantenimento dei servizi della diocesi, le previsioni per l'assicurazione e i casi di emergenza. Il surplus sarà equamente distribuito tra i membri del gruppo. Per quanto riguarda i religiosi, tutte le entrate relative alla parrocchia andranno al fondo comune, il resto alla comunità.
- H. Nelle riunioni mensili, tutti coloro che ne hanno la responsabilità renderanno conto delle entrate e delle uscite.
- I. L'équipe terrà tutte le riunioni che i membri riterranno utili o necessarie, ma dovrà obbligatoriamente tenere una riunione mensile per la revisione della vita e delle attività.
- J. Le decisioni saranno prese a maggioranza assoluta.
- K. L'équipe sceglierà al suo interno coloro che ricopriranno le cariche di tesoriere e segretario e indicherà loro le funzioni specifiche.

Gruppi di base funzionali

- A. Nella Chiesa di Riobamba, per il momento, saranno due: quello degli educatori e quello dei consulenti dell'apostolato dei laici. Quello degli educatori sarà composto da due rappresentanti del personale docente di ciascuna delle scuole cattoliche; quello dei consulenti, semplicemente dai sacerdoti che svolgono questa missione nella diocesi.
- B. Per l'elezione e la nomina dei responsabili dei gruppi, dei tesorieri e dei segretari, si procederà allo stesso modo dei gruppi territoriali.
- C. È auspicabile che i membri del gruppo dei consulenti conducano una vita comune.
- D. La missione del gruppo degli Educatori e quella degli Consulenti è fondamentalmente la stessa:

formare a Cristo; la differenza sta nei mezzi: per i primi è la Scuola, per i secondi l'Associazione. Sarà quindi molto utile che questi gruppi cerchino l'accordo non solo nella dottrina, ma anche nei metodi, negli obiettivi, ecc...

- E. Finché sarà necessario e possibile, la diocesi sosterrà le spese di mantenimento e delle attività del gruppo di consulenti; ma si dovrebbe aspirare a che siano le stesse organizzazioni apostoliche a contribuire a queste spese.
- F. Nessuno dei due gruppi deve dimenticare che il suo obiettivo è formare cristiani laici impegnati con Cristo, leader di comunità cristiane viventi, diaconi, e che dalla sincerità del loro lavoro dipende in gran parte la proliferazione delle vocazioni che si consacrano al servizio di Dio e degli uomini, nel sacerdozio ministeriale e nella vita religiosa.
- G. Le funzioni dei presidenti saranno: convocare e presiedere le riunioni; portare come delegati al Consiglio Presbiterale le preoccupazioni, i problemi e le esperienze dei loro gruppi; trasmettere loro gli orientamenti della Chiesa universale e della Chiesa locale; coordinare il lavoro e le responsabilità delle realizzazioni.

Man mano che la riflessione e l'esperienza faranno luce, queste disposizioni potranno essere modificate o completate in futuro.

Dell'organizzazione e delle funzioni dell'amministrazione temporanea, delle funzioni specifiche delle Vicarie e dei Dipartimenti, dell'organizzazione e del funzionamento del Consiglio Diocesano delle Religiose, del Consiglio Diocesano dei Laici e del Consiglio Diocesano della Pastorale, mi occuperò più approfonditamente in un prossimo momento e, a tempo debito, delle Commissioni permanenti e transitorie.

Cambiamenti negli obiettivi, metodo di lavoro e stile di vita

Dopo aver trattato il cambiamento delle strutture, vorrei dire alcune parole sul cambiamento degli obiettivi, del metodo di lavoro e dello stile di vita. Finora gli obiettivi del nostro ministero sacerdotale sono stati principalmente la sacramentalizzazione; la conservazione di gruppi minuscoli e chiusi, le pie devozioni e la spiritualità individualista; il centralismo burocratico dell'ufficio.

D'ora in poi, gli obiettivi pastorali saranno: prima di amministrare i sacramenti, andare alla ricerca delle 99 pecore smarrite, senza trascurare l'attenzione a quelle rimaste nell'ovile; formare ed educare le comunità cristiane, là dove esistono comunità naturali o dove possono nascere, per organizzare in modo vitale la comunità parrocchiale, per strutturare la comunità diocesana, per collegare la comunità ecclesiale universale.

Finora i metodi di lavoro sono stati: chiamare e aspettare che venissero; minacciare coloro che non venivano e insistere su una pastorale di mero adempimento del precetto domenicale, del precetto pasquale, della ricezione dei sacramenti: favorire una speranza da lotteria, inculcando il desiderio casuale di raggiungere una buona morte piuttosto che la ferma volontà di conquistare quotidianamente una buona vita.

D'ora in poi, senza smettere di chiamare, dobbiamo uscire da noi stessi per andare incontro agli uomini là dove si trovano: dobbiamo seminare amore, quella forza capace di rompere il guscio duro e freddo della mera cortesia, del mero adempimento, affinché il seme della Parola di Dio si espanda e cresca; dobbiamo coltivare la virtù teologale della Speranza che è già possesso di Dio. ancora incompleta e non definitiva.

Finora, il nostro modo di vivere è stato più statico che dinamico; più amministratori che pastori; più combattivi che attraenti; più costruttori di edifici e opere materiali che costruttori della Chiesa viva.

D'ora in poi, dobbiamo essere meno statici e più dinamici; meno amministratori e più pastori; meno combattivi e più attraenti e aperti; meno dediti alle opere di ornamento e più operai della Chiesa di Cristo.

Cambiamenti di mentalità e di atteggiamento

A nulla servirà il cambiamento di struttura; a nulla servirà la dichiarazione sul cambiamento di obiettivi, di metodi di lavoro e di stile di vita; non servirà a nulla per noi l'azione dello Spirito Santo resa evidente e impetuosa nel Concilio Vaticano II, se non cambiamo mentalità, atteggiamento, per guardare le cose in modo diverso, per agire con sincerità e non con finzione, con zelo e non con calcolo, con fedeltà e non con paura.

Cambiare mentalità e atteggiamento significa convertirsi alla luce e all'Amore. Spero nella vostra generosità e nella gioiosa accettazione dei sacrifici che i cambiamenti conciliari ci richiedono.

1983. QUADRO TEORICO DELLA CHIESA DI RIOBAMBA

Punto di partenza

Per la realizzazione del lavoro pastorale nella diocesi di Riobamba, **partiamo dalla conoscenza della realtà**. La conoscenza della realtà è il punto di partenza per la pianificazione e, di conseguenza, per il lavoro stesso.

- Per conoscere la realtà del popolo:
- Bisogna andare nella comunità stessa, in un processo di avvicinamento;
- Bisogna andare a vederla, per quanto possibile, con gli occhi del popolo, in un clima di fiducia e di dialogo;
- Bisogna quindi abituarsi ad ascoltare con un atteggiamento di apprendimento;
- Bisogna aspirare a sentirla sulla propria pelle, attraverso uno sforzo di incarnazione che deve essere graduato in base alle nostre condizioni di resistenza fisica e psicologica;
- Bisogna riflettere, insieme al popolo, per approfondire la conoscenza, ponendoci domande sulle cause, le circostanze e le possibili conseguenze;
- Dobbiamo ampliare e globalizzare, insieme al popolo, la conoscenza che si acquisisce, attraverso incontri di scambio e lo studio di libri e pubblicazioni.

Partire dalla realtà significa compiere **tutti questi passi senza tralasciarne nessuno**.

Punto di arrivo

La pianificazione pastorale e il conseguente lavoro pastorale **devono avere uno scopo ultimo**. Dobbiamo sapere dove stiamo andando.

Chiediamoci quindi: se sappiamo già quale deve essere il nostro punto di partenza, verso dove ci stiamo dirigendo? Quale deve essere il nostro punto di arrivo? Perché ci dedichiamo alla conoscenza della realtà del popolo? **Qual è lo scopo?**

Essendo cristiani, la fede ci insegna che il nostro fine è il **Regno di Dio**. Ci stiamo dirigendo verso il Regno di Dio.

E cos'è il Regno di Dio? È Dio stesso che si dona a noi, che si offre a noi, nel suo figlio Gesù Cristo, gratuitamente, per amore.

- Il Regno di Dio è Regno di Grazia, perché Dio ci ama senza che noi lo meritiamo: ci ama gratuitamente perché, in virtù di questo amore, Dio ci dona se stesso, gratuitamente, nel suo Figlio Gesù Cristo.
- Il Regno di Dio è Regno di Vita, perché Dio è la Vita, e ci ha mandato suo Figlio Gesù Cristo, affinché abbiamo la Vita e l'abbiamo in abbondanza.
- Il Regno di Dio è Regno di Verità perché Dio è la Verità e ci manda suo Figlio, Gesù Cristo, affinché camminiamo nella luce e non nelle tenebre.
- Il Regno di Dio è Regno dell'Amore, perché Dio è amore e ci ha mandato suo Figlio Gesù Cristo affinché impariamo ad amarci gli uni gli altri, come Lui ci ha amati fino a dare la vita per i suoi amici.
- Il Regno di Dio è Regno di Giustizia, perché Dio è Giustizia e ci manda suo Figlio Gesù Cristo affinché coloro che hanno fame e sete di giustizia siano saziati.
- Il Regno di Dio è Regno di Pace, perché Dio è Pace, e ci ha mandato suo Figlio Gesù Cristo, affinché conquistassimo la pace che è frutto della Giustizia.
- Il Regno di Dio è Regno di Libertà, perché Dio è Libertà e ci ha mandato suo Figlio Gesù Cristo, affinché la Verità ci rendesse liberi e, come figli di un Dio che è il Dio della Libertà, fossimo anche noi liberi.
- Il Regno di Dio è Regno di Gioia, perché Dio è Felicità e ci ha mandato suo Figlio Gesù Cristo, per renderci partecipi della sua Felicità, della Felicità Eterna.

Da quanto detto, appare chiaro che il Regno di Dio è l'esatto contrario del Regno di questo mondo, poiché la conoscenza della realtà ci mostra che il Regno di questo mondo è fatto di egoismo, morte, menzogna, odio, ingiustizia, guerra, dominio, tristezza e angoscia.

Obiettivi generali

La fede è, da parte di Dio, questo dono, questo consegnarsi che Egli ci fa di se stesso, nel suo Figlio Gesù Cristo, come abbiamo appena ricordato. La fede è, da parte nostra, l'accettazione di questo dono, l'accettazione di Gesù Cristo, con tutte le sue conseguenze.

L'accettazione di Gesù Cristo ci impegna a lavorare instancabilmente per l'instaurazione del Regno di Dio nel mondo, il che comporta dure lotte.

Così cominciano a delinearsi gli **Obiettivi Generali** del Piano Pastorale della Diocesi di Riobamba in due sensi: in relazione alla Chiesa e in relazione alla società. E diciamo che la fede, intesa come accettazione di Gesù Cristo, ci impegna:

- A lavorare per l'**edificazione della Chiesa**, a partire dai poveri e con i poveri, affinché sia comunità, popolo di Dio, segno espressivo del Regno;
- A contribuire il più possibile alla **costruzione di una Nuova Società** che sia anticipazione del Regno di Dio sulla terra.

Gesù Cristo ha ricevuto dal Padre la missione di salvare il mondo. Gesù Cristo ha compiuto la sua missione facendosi povero e con i poveri. Gesù Cristo ha incaricato la sua Chiesa di continuare la sua missione allo stesso modo: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Giovanni 20,21).

La prima cosa, nell'intenzione, è la salvezza del mondo. La prima cosa, nell'esecuzione, è l'edificazione della Chiesa. Ciò significa che ci dedichiamo all'edificazione della Chiesa come segno del Regno di Dio, per poter così contribuire alla costruzione di un mondo nuovo che sia anch'esso segno del Regno.

Obiettivi specifici

Tra il punto di partenza, la Realtà, e il punto di arrivo, il Regno di Dio, c'è un cammino lungo e difficile. La realtà è molto vicina. Il Regno di Dio sembra molto lontano. Tuttavia, il Regno di Dio ci attrae, ci chiama, ci motiva, ci comunica coraggio ed entusiasmo.

Gli obiettivi generali sarebbero più vicini nella misura in cui capiamo cosa significa vivere nel seno della Chiesa e nel mondo. Allora ci chiediamo che cosa significa costruire la Chiesa? **Che cosa significa contribuire alla costruzione di un mondo nuovo, di una società nuova?**

Queste domande richiedono risposte più concrete. Alla ricerca di queste risposte, rivolgiamo nuovamente lo sguardo sia alla finalità e agli obiettivi generali, sia alla realtà da cui abbiamo iniziato il cammino.

Se prestiamo attenzione a ciò che è accaduto negli ultimi decenni, scopriamo nel cammino della Chiesa **la novità delle Comunità Cristiane di Base**; nel cammino della Società, **la presenza attiva dell'organizzazione popolare**. Così si apre la strada.

Edificare la Chiesa, a partire dai poveri e con i poveri, **significa quindi lavorare per la formazione, la moltiplicazione e il consolidamento delle Comunità Cristiane di Base** e di altri tipi di Comunità Cristiane. **E contribuire alla costruzione di una nuova società significa renderci attivamente presenti nel seno dell'organizzazione popolare, là dove esiste, o promuoverla là dove non esiste.**

Questi sono, nel Piano Pastorale della Diocesi di Riobamba, gli obiettivi specifici più concreti e più alla portata.

Attorno a questi, ne scaturiscono altri altrettanto concreti. **Nell'ambito dell'opera di edificazione della Chiesa, della vita stessa delle Comunità Cristiane, nasce l'esigenza di formare responsabili del cammino di queste Comunità: catechisti, missionari, futuri sacerdoti.**

Nell'ambito del compito di contribuire alla costruzione di una nuova società, nasce la necessità di contribuire alla formazione di dirigenti di organizzazioni popolari, educatori, divulgatori, amministratori, segretari.

Raccogliamo così una felice convergenza: nella comunità cristiana di base e nell'organizzazione popolare confluiscono le dichiarazioni della Chiesa gerarchica e il processo che sta seguendo il popolo. Indubbiamente, questa convergenza è il risultato di un'interrelazione Chiesa-Popolo, Popolo-Chiesa.

Azioni

La missione fondamentale della Chiesa è **l'evangelizzazione, l'annuncio della Buona Novella. La Buona Novella è Gesù Cristo. Dio con noi, il nostro Salvatore, il Regno di Dio che è in mezzo a noi.** Gesù Cristo è per noi Buona Novella, perché viene a salvarci da quella realtà di perdizione che si manifesta nell'egoismo, nella morte, nella menzogna, nell'odio, nell'ingiustizia, nella guerra, nella dominazione, nella tristezza e nell'angoscia. Sono i malati che hanno bisogno del medico. Il medico è una buona notizia per il malato.

Da qui la necessità di unire strettamente l'adempimento della missione evangelizzatrice alla **realizzazione del processo di sensibilizzazione del popolo.** Coloro che si credono sani non sentono il bisogno del medico. Sentiremo il bisogno di Gesù Cristo nella misura in cui saremo consapevoli di essere immersi in un mare di miserie. La stessa Parola di Dio, quando non è utilizzata al servizio di interessi umani e ideologie, è di per sé sensibilizzante.

Il risultato dell'evangelizzazione così intesa e praticata è un risveglio alla speranza, è un alzarsi in piedi, è una disponibilità a mettersi in cammino, è l'acquisizione della consapevolezza che da soli non possiamo fare nulla e che dobbiamo unirci, organizzarci, diventare un popolo solidale, per distruggere in noi, nella Chiesa e nella società tutto ciò che costituisce il regno di questo mondo e instaurare al suo posto il Regno di Dio.

Riassumendo, le grandi azioni che siamo chiamati a compiere, avendo Gesù Cristo come Via, sono le seguenti:

- 1° Evangelizzazione.
- 2° Sensibilizzazione.
- 3° Organizzazione.
- 4° Denuncia e distruzione del male.
- 5° Costruzione della Chiesa come segno del Regno di Dio.
- 6° Partecipazione alla costruzione del mondo nuovo.